

## La luce dietro di noi

di Davide Dall'Ombra

**E**cco, in questi giorni sospesi, in cui la Guerra, a ragione, sembra necessariamente catalizzare tutta l'attenzione drammatica ed emozionale di cui siamo capaci, un'immagine così ci concede lo spazio desiderato dell'attesa. L'opera scelta quale augurio per questa Pasqua è *Senza titolo (Spinario)*, di Massimo Uberti (1966), artista bresciano tra i maggiori interpreti della Light Art in Italia. Si tratta di un'opera giovanile del 1994 e segna il momento in cui un artista concettuale affascinato da Giulio Paolini comincia a fare i conti con la simbologia praticabile della luce, nella sua moderna incarnazione elettrica. Formalmente, si tratta dell'accensione di una geometria perfetta: un quadrato omogeneamente illuminato, posto a creare un confine o, meglio, una soglia sulla quale possa sedere un ospite inatteso. In primo piano, infatti, un manufatto di marmo riproduce in piccolo una delle più celebri statue dell'antichità: lo *Spinario*, forse la scultura classica più riprodotta o citata, anche in pittura, nell'arte dei secoli passati. La più antica è probabilmente la variante bronzea conservata ai Musei Capitolini di Roma (I sec. a.c.), ma non c'è grande museo internazionale, dal Louvre al Puškin, che non ne conservi un'antica variante, magari marmorea. Per Uberti si tratta della metafora dell'artista che, alla fine, deve fare i conti con la propria piccolezza. Ma quel ragazzino preoccupato della sua spina nel piede, apparentemente ignaro di tutto ciò che lo circonda, innanzitutto della vastità di luce che lo sovrasta, siamo noi: ora più che mai incapaci di stare di fronte alla grandezza e purezza che pur desideriamo. Quel quadrato di luce è un'immagine di infinito, al pari del mare di nebbia che fissa il viandante di Friedrich. Ma noi, impiasticciati nell'appiccicaticcio dell'esistenza, non siamo eroi romantici, erti in piedi di fronte ad esso, stagliati contro l'orizzonte... Stiamo lì, ripiegati su noi stessi, intenti in piccole cose che ci sembrano tutto, solo perché capaci di farci soffrire.



Massimo Uberti, *Senza titolo (Spinario)*, 1994, legno, led e ferro, 220x130x35 cm. Fino al 5 giugno esposto alla mostra *Orbita*, personale dell'artista al Castello Gamba di Châtillon, Museo del Novecento e del Contemporaneo della Valle d'Aosta.

Ma non c'è sonno dei soldati, tantomeno degli apostoli nell'Orto, che abbia impedito la Resurrezione e non ci sarà buio dentro di noi, per quanto grande, capace di spegnere quella luce. Quell'oltre è lì: splendente e pulito, puro e spazzante. È una luce che sa di soglia e voglia, di infinito, ma che, paziente, aspetta dietro di noi, coprendoci le spalle come un padre che veglia discreto sui tentativi scomposti ma eroici del figlio. Non ha fretta. Attende il nostro sguardo. Anche quest'anno, anche in questo giorno, potremo sempre decidere di girarci.

davide@dallombra.it

# Yvette Z'Graggen, una penna libera

## Scrittrice svizzera del qui e dell'oltre

di Grazia Bernasconi-Romano

**I**l 15 aprile 2012, a Ginevra, dove è nata e vissuta, moriva Yvette Z'Graggen. Urana di padre e ginevrina di madre, aveva firmato un'opera letteraria ma anche una lunga attività radiofonica culturale facendo da ponte tra le diverse regioni linguistiche elvetiche. Scrittrice romanda tradotta nelle lingue nazionali, fu lei stessa traduttrice di autori svizzeri, dal tedesco e dall'italiano al francese (Anne-Marie Schwarzenbach, Giorgio Orelli, Angelo Casè, per fare alcuni nomi).

Yvette comincia la sua professione di scrittrice nel 1939, proprio quando appena ventenne, in un paese neutrale e relativamente edenico, si ritrova confrontata a terremoti familiari ma anche mondiali. Ha già le antenne verso un oltre, mentale e geografico, che la portano a lavorare con la Croix Rouge e il Don Suisse ma anche a legarsi con giovani oltre frontiera, coinvolti in quel frangente nei conflitti tra i popoli. La sua penna, terapeutica o catartica, l'aveva fin da subito spronata alla *libertà interiore*. Paladina della verità, ella non ha risparmiato nulla al cribro della sua scrittura: dalla figura del padre e dei familiari (*Changer l'oubli, Mémoire d'Elles*) all'atteggiamento del suo stesso Paese verso l'incubo dell'Olocausto e dal mondo circostante, nel susseguirsi delle invenzioni e delle guerre di ogni tipo (*Ciel d'Allemagne, Les années silencieuses,*



La scrittrice svizzera Yvette Z'graggen.

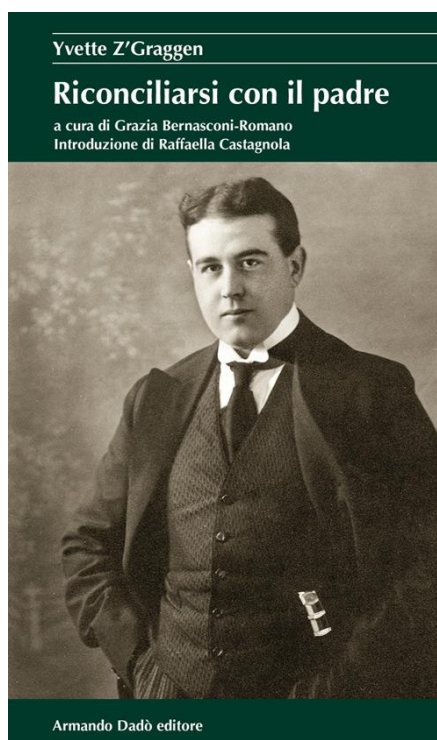
*Matthias Berg*), al suo stesso percorso di vita che lei traspone in filigrana in tutti i suoi libri (*La vie attendait, L'herbe d'octobre*). Non sono tanto gli argomenti di cui parla che stupiscono o scioccano addirittura (bisogna forse dire scioccano...) ma il modo pacato, semplice e libero con cui ne scrive. L'opera letteraria non riesce mai comunque a dissociarsi dall'autrice; infatti vari romanzi sono annunciati come autobiografici e altri definiti così dalla scrittrice stessa in varie interviste; intendiamoci, nel senso che l'alchimia della sua scrittura trascende il vissuto a forma letteraria in un gioco di irricognoscibile realtà. Ricordiamo che già giovanissima dopo aver esitato, per diversi motivi, a pubblicare con il suo vero nome, prendendo lo pseudonimo di Daniel Marnan, l'autrice

ha recuperato in fretta il suo anagrafico, che con la lievità del nome francese contrastava con le asperità del cognome tedesco, ma che fin da subito le diede un pubblico di lettori bilingue tramite la traduzione.

Ha iniziato a pubblicare nel 1944. Le Éditions de l'Aire di Vevey, dal 1971, hanno assicurato non solo la ristampa dei suoi libri precedenti ma anche la stampa di tutte le sue opere anche postume. Dopo la sua scomparsa, una silloge (*Souvenirs d'Elle, L'Aire, Vevey, 2013*) è stata pubblicata attorno alla sua figura letteraria e un film-documentario *Une femme au volant de sa vie* è stato realizzato da F. Gonseth nel 2017, mentre il *Prix de la ville de Carouge Yvette Z'Graggen* è stato lanciato nel 2021. Numerosi furono i premi ricevuti da Yvette Z'Graggen



► Yvette Z'Graggen, una penna libera da pag. 2



per la sua opera letteraria, compreso quello nazionale Schiller 1996.

*Changer l'oubli* (1989)\* e *La nuit n'est jamais complète. Journal de l'an 2000* (2011) costituiscono due capisaldi della sua produzione. Di contenuto elvetico, il primo:

«La donna è sbucata sul viottolo in bici. Mi è passata accanto e mi ha salutata. Poi ha appoggiato la sua bicicletta contro la rimessa accanto alla fattoria ed è andata a lavorare in giardino. La guardo un attimo, poi mi avvicino alla staccionata e l'interpello. Posa il suo rastrello, viene verso di me. È una donna di una cinquantina d'anni, tarchiata, i capelli brizzolati, il colorito ramato. Le spiego in tedesco che sono lì, in quel villaggio, perché mio padre vi è nato e vi ha vissuto, tanto tempo fa. Sono alla ricerca della casa dei miei nonni, "Das Haus meiner Grosselftern". Dico il mio nome. "Vielleicht wissen Sie wo das Haus ist?" Mi ha ascoltata attentamente, poi, appoggiandosi sul suo rastrello, mi dice che parlo uno strano tedesco e che non mi ha compresa. D'altronde, è dura d'orecchio; "Schwerhörig, verstehen Sie?" Aggiunge che bisogna che aspetti suo figlio. Arriverà tra poco e sa l'inglese, così potremo parlare in quella lingua, io e lui. Quest'idea mi dispiace. Mi

metto dunque a parlare più forte e spiego che so l'inglese meno bene del tedesco. "Hören Sie, bitte". Ripeto che cerco la casa dei miei nonni. Ridico il mio nome, pronunciandolo questa volta alla maniera svizzera tedesca. Si è avvicinata ancora e dice che crede di aver compreso ciò che voglio».

Nel secondo, un diario, la narratrice esercita un costante andirivieni dal presente al passato e dal suo mondo personale e intimo a quello circostante:

«18 maggio 2000. Come sempre succedono cose importanti nel mondo. Vladimir Poutine è diventato presidente, ha prestato giuramento e ha promesso di restaurare una Russia potente e rispettata. Quest'uomo glaciale, all'opposto di Eltsin, con cui eppure s'intendeva molto bene, riuscirà a rimettere in piedi questo grande paese, attualmente disorganizzato e umiliato? (...) Dopo la sua elezione ha già preso delle misure spettacolari rafforzando il controllo del Cremlino su tutto il

territorio, limitando l'influenza dei piccoli zar locali che, a quanto pare, facevano di testa loro negli ultimi tempi. Il suo potere è immenso: riuscirà a non abusarne? Le risposte che dà la Storia non sono rassicuranti. Dov'è l'uomo – o la donna – che, detenendo il potere, non abbia ceduto alla tentazione del despotismo?»

Con il romanzo *Juste avant la pluie* (2011), la scrittrice romanda chiude la sua attività letteraria dando l'impressione di un nuovo inizio tramite un ritorno di temi e personaggi. La scrittura di Yvette Z'Graggen, col suo ritmo piano, regolare e corto, non si aggrappa alla retorica né a movimenti letterari classici o innovativi, raramente almeno (si legga il suo unicum *Le filet de l'oiseleur* da collegare alla moda passeggera del *nouveau roman*), ma dice con trasporto diretto e franco l'essere umano di un secolo, il XX, che lei ha visto evolvere rapidamente pur rimanendo aggrovigliato tra atavici problemi: guerre, denaro, valori morali, rapporti familiari, professioni, ranghi sociali e soprattutto l'eterno specchio uomo-donna.

\* Trad. di G. Bernasconi-Romano: *Riconciliarsi con il padre*, ed. Dadò, 2013

16 aprile 2022

Cultura

# Ignaz Epper, tormento ed estasi

## Mostra nella nuova sede della Fondazione ad Ascona

di Dalmazio Ambrosioni

**L**a nuova sede della Fondazione Epper ad Ascona, (Carrà dei Nasi 1, poche decine di metri dal Museo comunale d'arte) riparte da Ignaz Epper. Riprende il discorso interrotto un paio d'anni fa con la vendita della casa di via Albarelle dove Ignaz e la moglie Mischa, a sua volta artista, hanno abitato, lavorato e sono sepolti, rispettosamente conservata dal nuovo proprietario, l'albergo Eden Roc. Riparte con la mostra *Luoghi e sguardi* (fino al 30 ottobre), attenta selezione di opere di Ignaz Epper (San Gallo 1892-Ascona 1969), esponente di primo piano dell'importante stagione culturale dell'Espressionismo svizzero. In questo modo i visitatori possono vedere la nuova sede, i relativi spazi espositivi, l'archivio e la biblioteca, riavviando un percorso tanto all'interno della dimensione artistica quanto del suo rapporto con il luogo, Ascona, in cui ha scelto di trascorrere la maggior parte della sua vita. Lo sguardo penetrante, la forza introspettiva che l'ha portato ad una lucida, impietosa, ribellistica analisi della situazione interiore, umana e sociale, in questa esposizione si distendono tanto in un campionario di umanità stretta nel tormento e nell'angoscia, quanto in un succedersi di paesaggi e di vedute in cui si ritrovano sprazzi di serenità.

La mostra al Museo Epper ha uno sviluppo progressivo lungo più d'una sessantina di opere: l'olio *Coppia*



Ignaz Epper, *Ascona*, 1919, gessi colorati.

*al tavolo* (Paar am Tisch), gessi neri e colorati, xilografie, acquarelli. Muove da una prima sala in cui si concentrano visioni di interni, ritratti ed autoritratti nei quali si conferma la straordinaria perizia espressiva di colui che, a buona ragione, è ritenuto uno dei più grandi pittori, incisori ed in particolare xilografi europei del suo tempo. Si amplia poi al mondo delle relazioni sociali e della realtà esterna, presentata lungo una profonda, contraddittoria ed a tratti minacciosa trasformazione, nella quale emergono però aspetti di convivenza solidale e di sotterranea armonia tra luoghi e personaggi. La persistenza dell'indagine psicologica attraverso i ritratti, veri e propri sguardi interiori, accenna a sciogliersi prima nelle scene di lavoro (indicativo il tema delle rive del lago e delle barche) e poi in un paesaggio che,

lungo una serie di acquarelli nella maggior parte inediti, recupera bellezza e significato con una gamma coloristica ben temperata. Addirittura con un accenno di delicata poesia là dove lo sguardo dell'artista si posa sulla natura e sui luoghi. Esemplare questa veduta di Ascona colta a volo d'uccello, come planando sui tetti ed i campanili quasi per dispensare un'affettuosa carezza. Cosciché, ed ancor più in tempi tormentati come quello che stiamo vivendo, emerge nell'opera di Ignaz Epper un valore distintivo e finora non sufficientemente rilevato, che Harald Szeemann ha esemplarmente definito come il «*desiderio di donare più pace al mondo attraverso l'arte della sua anima tormentata*».

***Luoghi e sguardi*, Museo Epper Ascona, fino al 30 ottobre.**

# L'organo, strumento e simbolo

di Luca Cerchiari \*



L'organista bolognese Andrea Macinanti.

Il tema dell'organo evoca anche un'atmosfera pasquale, ma non è per questo che mi permetto di segnalarlo. È perché è uscito uno dei più interessanti volumi musicologici degli ultimi anni, un'epoca densa di contributi saggistici tanto rilevanti quanto trascurati dalla stampa periodica, sovente più attenta al fumo che all'arrosto. È un testo dedicato all'organo inteso in senso duplice, lo strumento da un lato e l'oggetto simbolico dall'altro, "fabricato alla guisa del corpo umano", come recita il sottotitolo, alludendo alla possibile metafora antropomorfa connessa allo strumento a canne. Un libro prezioso, quasi unico, che esce col generoso contributo della Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, dove l'autore, l'organista bolognese Andrea Macinanti (che è anche, singolarmente, cintura nera di *karate*) ha conseguito il dottorato di ricerca con il filosofo-musicologo e pianista jazz Brenno Boccadoro, dopo la laurea a Bologna e diplomi conservatoriali e post-conservatoriali tra Bologna e Monaco. Con "metafora antropomorfa" si intende qui, riprendendo le linee della riflessione medievale

le e rinascimentale sulla musica che da Severino Boezio porta ad Athanasius Kircher, il fatto che l'organo evochi timbricamente e funzionalmente la voce umana, uno degli elementi, secondo la concezione di allora, che collegano organicamente il suono all'uomo, l'uomo al mondo e il mondo all'universo, retto da un'entità divina che tutto governa secondo regole riferibili anche alla musica. L'arteria come la canna organaria, insomma, la voce umana come il timbro dello strumento, e viceversa; sulla base di questa relazione Macinanti, docente di organo al Conservatorio di Bologna, dedica molte di queste dense e affascinanti pagine alle corrispondenze timbriche e simboliche tra voci e organi, citando una bibliografia sterminata. Un volume di livello eccezionale, che meriterebbe premi e riconoscimenti internazionali.

**Andrea Macinanti**

«*Fabricato alla guisa del Corpo humano*».

*L'organo come metafora antropomorfa*

Zecchini Editore

\*Università di Milano-IULM

## L'Osservatore

Testata online

di approfondimento di temi culturali, economici e scientifici

**Editore:**

Cleto Pesca  
editore@osservatore.ch

**Responsabile del settore Cultura:**

Manuela Camponovo  
cultura@osservatore.ch

**Responsabile del settore Economia:**

Corrado Bianchi Porro  
economia@osservatore.ch

**Responsabile della redazione online:**

Luigi Maffezzoli  
l.maffezzoli@osservatore.ch

**Coordinamento redazionale:**

Lucrezia Greppi  
l.greppi@osservatore.ch

**Grafica:**

Armando Boneff  
grafica@osservatore.ch

**Indirizzo e-mail centrale**

per contattare la redazione:  
posta@osservatore.ch

**Abbonamenti:**

www.osservatore.ch/abbonamento  
abbonamenti@osservatore.ch

16 aprile 2022

# Lamb

di Emanuele Sacchi



Maria e Ingvar convivono con il dolore di una figlia nata morta e con un vuoto che non si può colmare. Un giorno nella loro fattoria in Islanda nasce da una pecora un ibrido impossibile: una bimba con la testa e una zampa di agnello, che la coppia adotta e chiama come Ada, la figlia perduta. La via scandinava al perturbante e al mistero si arricchisce di un nuovo capitolo. Dopo il successo internazionale dello svedese *Border*, che mostrava il punto di vista dei troll, reietti celati nella comunità degli uomini, ecco un'altra *weird tale*, una bizzarra destinata ad accontentare chi ama allegorie horror di problemi e psicologie reali. Se la figura dell'agnello reca con sé inevitabili accostamenti di natura spirituale, Jóhannsson ha il merito di

**Regia:** Valdimar Jóhannsson**Con:** Noomi Rapace, Hilmir Snær Guðnason, Björn Hlynur Haraldsson**Genere:** Horror**Durata:** 106 minuti**Islanda/Svezia/Polonia, 2021**

fuggire i più ovvi stereotipi e sfruttare il digitale per raccontare un tema contemporaneo, una parabola sulla difficoltà di accettare il doloroso disegno del destino immersa in simbolismi cristiani e pagani. Il desiderio di maternità inappagato di Maria diviene una sfida alle insondabili e immutabili leggi della natura, incarnate da una montagna torva e ostile, che osserva immota la fattoria dei protagonisti.

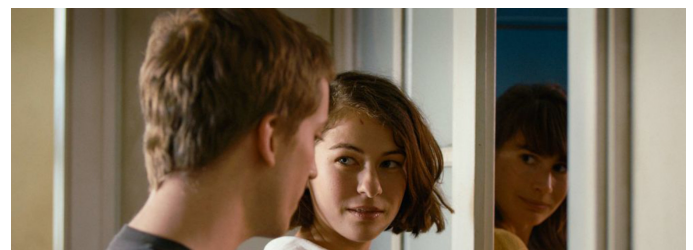
**CONSIGLIATO A:** gli amanti delle storie misteriose e delle potenti allegorie che spesso celano.

**SCONSIGLIATO A:** chi è assetato di originalità e di fronte alla sensazione di un *déjà vu* finisce per storcere il naso.

## La ragazza e il ragno (Das Mädchen und die Spinne)

**Regia:** Ramon Zürcher, Silvan Zürcher**Con:** Henriette Confurius, Liliane Amuat, Ursina Lardi, Flurin Giger, André M. Hennicke**Genere:** Sperimentale**Durata:** 98 minuti**Svizzera, 2021**

Uno dei più bei film visti negli ultimi anni batte bandiera elvetica e finalmente, dopo un lusinghiero tour tra i festival internazionali, trova regolare distribuzione in sala. *Das Mädchen und die Spinne* dei fratelli Zürcher sa essere sperimentale e insieme accessibile, regalando molteplici interpretazioni e punti di vista su ciò che osserviamo. Potrebbe essere una *ronde* amorosa giocata sugli sguardi di intesa dei protagonisti, o una storia di fantasmi in cui il visibile e l'invisibile giocano un'inconsueta partita senza vincitori certi. O ancora un esercizio di stile alla maniera di Queneau, in cui l'uso della macchina da presa, che cambia continuamente la soggettiva, diviene lezione morale su cosa



significchi osservare l'altro da sé o sentirsi osservati e sulle implicazioni di questo nelle relazioni interpersonali. La complessità del cinema contemporaneo e la sua impossibilità di accontentarsi di una narrazione tradizionale in tre atti sta tutta qui, nelle enormi potenzialità espresse dai fratelli Zürcher. Da non perdere, se si vuole comprendere in che direzione sta andando il cinema, elvetico e non solo.

**CONSIGLIATO A:** chi ama sottoporsi alle sfide della complessità del cinema contemporaneo.

**SCONSIGLIATO A:** chi esige una trama consequenziale e una narrazione rassicurante.

16 aprile 2022

Cultura

# «Servitore del popolo», commedia brutta e inopportuna

di Antonella Rainoldi, [televisioni@osservatore.ch](mailto:televisioni@osservatore.ch)



Cosa non si fa per dare carburante agli ascolti! È in corso la tragedia della guerra in Ucraina e le tv di tutta Europa mandano in onda la commedia che ha aperto la via della politica al presidente Volodymyr Zelensky (in Svizzera su Play RTS la prima stagione integrale nella versione originale con sottotitoli in francese, fino al 20 settembre 2022; in Italia su La7 il lunedì in prima serata, tre episodi settimanali con la presentazione di Andrea Purgatori). L'interconnessione tra finzione e realtà e il rischio di una sovrapposizione tra lo Zelensky attore comico e lo Zelensky guida di un Paese invaso è il motivo principale per cui in questo momento *Servitore del popolo* pare inopportuna, quasi stridente. Ma non è la sola ragione di imbarazzo.

Procediamo con ordine. La serie è costruita in tre stagioni e cinquantuno episodi complessivi da una ventina di minuti ciascuno, ideata e interpretata dallo stesso Zelensky e prodotta dalla sua società Kvartal 95. È stata trasmessa tra il 2015 e il 2019 dalla rete televisiva ucraina 1+1 e molto acclamata dal pubblico. Protagonista è Vasily Petrovych Goloborodko (Zelensky), un giovane professore di storia devoto alla sua professione. Tendenza bamboccione, semplicità d'animo, onestà di propositi, ama la vita frugale e il duro lavoro. Quando uno studente lo immortalava a sua insaputa mentre si scaglia contro oligarchi e politici

corrotti, il più è fatto e la presidenza dell'Ucraina finisce presto in mano sua. Ambientata a Kiev (e non poteva essere altrimenti), la serie affronta il tema dell'ascesa al potere in modo leggero, senza mai graffiare. Non proprio un pregio. La regia asseconda una trama comica, ricca di personaggi al limite del grottesco e situazioni imbarazzanti, ma fastidiosamente ovvia. Qualcuno ricorderà *Benvenuto Presidente* (2013) con Claudio Bisio nei panni del bibliotecario Giuseppe Garibaldi, eletto a presidente della Repubblica italiana per uno scherzo del destino e circondato da familiari smaniosi di raccomandazioni e regalie (qui è il padre di Vasily che dà prova di opportunismo). In *Servitore del popolo* manca un po' la dimensione tragica, la chiave per comprendere meglio la situazione ucraina e il fenomeno Zelensky. In compenso la noia abbonda e il riso scarseggia, insieme all'interesse. Poi, il senso del dovere vince sempre. Insomma, si può dire che la serie è di una bruttezza rara?

Può darsi che Zelensky tenga alto il livello della politica, ma la sua performance attoriale lascia molto a desiderare (a onor del vero, nemmeno l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha mai primeggiato per recitazione). Se non vivessimo un momento storico tanto tragico, *Servitore del popolo* riscuoterebbe ben poca fortuna. A maggior ragione nei territori non esattamente defilati in materia di televisione.

# Emergono gli emergenti. Da dove?

*La Legge, dicono i giardinieri, è il sole / la Legge è quella / cui tutti i giardinieri obbediscono / domani, ieri, oggi. (Wystan Hugh Auden)*

di Corrado Bianchi Porro

Introdotti da Christian Barozzi sono ripresi al LAC di Lugano i tradizionali appuntamenti dei Fundsgate Business Breakfast con l'intervento, la scorsa settimana, di Thomas Rutz, Head of Emerging Markets Strategies presso Fisch Asset Management. L'invasione dell'Ucraina ha posto sotto i riflettori i mercati emergenti. Visto quanto sta accadendo, con la sterilizzazione dei mercati della Russia, assume sempre maggior importanza la diversificazione e si prospettano opportunità d'investimento interessanti per molti altri Paesi e settori, considerato anche il rialzo delle materie prime. Con l'incremento degli spread che si è registrato in febbraio diventano attrattive le valutazioni per gli Investment Grade e gli High Yield degli emergenti, rispetto al rendimento parallelo nei mercati sviluppati. Vi è poi da tenere presente che in una fase di rialzo dei tassi, quale quella in cui ci troviamo, sono più interessanti i bond delle Corporate rispetto ai titoli governativi, che rispondono sempre con un certo ritardo alle nuove condizioni finanziarie. Ancora oggi il mercato delle Corporate dei mercati emergenti è sotto allocato per volumi e peso di mercato. Se i Corporate Bond sono a 15,8 trilioni di dollari in totale, di cui 8,5 negli USA; 3,6 in Euro e 2,8 nei mercati emergenti, i flussi degli emergenti dal 2013 ad oggi sono



(Da sin.): Andrej Carpani CIO e Christian Barozzi CEO Fundsgate, Thomas Rutz, Head of EM bond e Mauro Gerli, Head Business Development di Fisch AM.

tutti concentrati su bond in valuta forte, mentre c'è stato un deflusso dalle divise locali, commenta Thomas Rutz. Tuttavia dal 2009 al 2021 i Bond nei mercati emergenti, pur partendo come ovvio da una base minore, sono cresciuti del 341%, mentre gli High Yield in euro sono aumentati del 254% e quelli USA del 38%. L'alto livello degli spread, in combinazione con la short duration, offre in effetti una minore e bassa sensibilità all'andamento dei tassi d'interesse. La sharpe ratio dell'investimento (una misura che indica il rendimento in rapporto al rischio) è come media intorno all'1% dal 2015 ad oggi, una media non distante (0,8%) dal livello dell'S&P 500 del mercato azionario americano. La performance dei corporate bond offre maggiore stabilità rispetto a quelli sovrani e ai piazzamenti in divise locali, più soggetti alle variazioni dei tassi rispetto all'inflazione e con maggiore sta-

bilità anche in fasi di correzioni violente, avendo pure un livello di duration mediamente più bassa rispetto ai titoli sovrani e Investment Grade americani. Le società locali sono mediamente meno indebitate, pur offrendo rendimenti superiori, che variano naturalmente se classificate come A, BBB, BB oppure semplice B. Favoriti sono i settori finanziari, che rappresentano la quota più consistente del debito subordinato, a cui si aggiungono oggi le società attive nelle Commodities (petrolio e gas hanno costi inferiori rispetto a società simili nei Paesi sviluppati) e Infrastrutture, che offrono ulteriore diversificazione, compreso un premio per la rilevanza sociale che rivestono. Fisch Asset Management offre infine in questo ambito prodotti sui mercati emergenti, complementari a quelli sui mercati sviluppati, che possono coprire adeguatamente ogni appetito di rischio.

# Startup, che passione!

*Giovane viaggiatore / dimentica le stanchezze del viaggio, / procedi con coraggio! / Non spegnere nell'anima / la luce del tuo cammino. (Rabindranath Tagore)*

Dice un proverbio: «Dovremmo imparare dalle clessidre: ti esaurisci, ti capovolgi e ricominci», perché tutto è esperienza. Grande successo della giornata delle startup, che si è svolta al Lac di Lugano. «Abbiamo ricevuto talmente tante richieste di partecipazione», ha detto il Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento delle finanze ed economia, Christian Vitta, «che avremmo voluto spostare l'appuntamento al Pala-Congressi. Tuttavia era già stato prenotato e così, oltre l'affollato appuntamento in aula, si è optato anche per lo streaming online per permettere ad ognuno di partecipare». Numerose le aziende che hanno presentato le proprie proposte anche con stand, molte di provenienza dall'Italia. Eppure anche questa è cosa ottima perché così le nuove aziende possono apprezzare i vantaggi di una *location* in Svizzera e l'apertura internazionale che il Ticino permette con l'Impact Hub e Club che accompagna progetti imprenditoriali ad impatto e di innovazione sociale nel loro sviluppo, facilitando l'incontro e la collaborazione con investitori e filantropi selezionati. In effetti il problema del finanziamento è cruciale per aziende agli esordi e che devono trovare degli accompagnatori non solo finanziari, ma capaci di suggerire le modalità più appropriate e la conoscenza dei relativi mercati per



Grande successo di pubblico per la giornata delle startup a Lugano.

espandere l'attività. Il Ticino è colmo di storie che evocano emozioni, creatività, capacità di innovare. «Non a caso innovazione e startup sono due tasselli centrali della strategia di sviluppo economico», ha detto Vitta. Le startup sono infatti aziende giovani, tecnologiche, ad alto potenziale di crescita, con un orizzonte internazionale. Hanno bisogno di un sostegno mirato per nascere, consolidarsi e crescere e il Ticino è per loro un luogo attrattivo e la fondazione *Agire* offre loro un accesso coordinato ai servizi. Ne ha parlato il presidente Luca Bolzani. *Agire* è la porta d'entrata al sistema regionale dell'innovazione: accoglie le richieste ed eroga servizi di supporto, mette a disposizione competenze per le PMI e startup, le sostiene nei loro progetti innovativi e accompagna le startup nel percorso di crescita. Dall'apertura nel 2014 il Tecnopolo ha elargito oltre 20 milioni di franchi (più di due all'anno come media). Sono

nate 60 aziende, di cui 65% ancora attive, specie nei settori dell'ITC, scienze della vita, agritech, cleantech, etc. *Boldbrain* è l'acceleratore per le startup in fase iniziale, ha un programma di coaching di 600 ore totali e svolge workshop su diversi temi che impattano la vita d'azienda; ha elargito 120.000 franchi di premi in denaro a progetti innovativi e 80 mila in natura. Funge da interfaccia tra privati e startup, presentando progetti interessanti a una platea selezionata di investitori mirati per offrire vicinanza all'investimento con l'esperienza maturata e contributi personali diretti. Il servizio è a disposizione di qualsiasi azienda con sede in Ticino per l'innovazione, mettendo a disposizione risorse e infrastrutture da definire caso per caso. Vi sono collegamenti con Business Angels, Venture Capitals e Ti-Ventures, profittando delle agevolazioni permesse dalla legge per l'innovazione. **(CBP)**

# Imprenditori si nasce e si diventa

*Non è proibita usura quell'uso che felice rende / chi volentieri il prestito ne paga / e ciò per te sarebbe creare un altro te. (William Shakespeare)*

**C**osa distingue un imprenditore? Secondo Bellevue Asset Management, essere imprenditori rappresenta un prerequisito per un investimento sostenibile nel tempo. Infatti l'imprenditore si caratterizza di natura per un alto grado di innovazione e di crescita e dunque di responsabilità per preservare il capitale e avere un approccio conforme ai desideri degli azionisti. Non a caso quanti sono realmente imprenditori sono bene attenti ad avere i conti in ordine, con un solido bilancio, pochi debiti, alta redditività e controllo effettivo dei costi e del cashflow in una prospettiva di sostenibilità dell'impresa, con un occhio al lungo termine più che ai risultati trimestrali. Per questo motivo sono particolarmente attenti a conservare un management efficiente, capace di prendere decisioni rapide, con rapido accesso alle risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi desiderati. È quanto hanno spiegato Michel Keusch, da 15 anni a Bellevue AM e Laurent Picard, co-head di Bellevue (Swiss Small & Mid Cap ed Europe Small), specificatamente dedicati alle società possedute da famiglie imprenditoriali con forte identificazione e cultura imprenditoriali. Sono intervenuti al Gran Café al Porto di Lugano assieme a Sandro Tiziani, Head of Sales Switzerland & Italia, per presentare la famiglia di Fondi lussembur-



(Da sin.): Michel Keusch, Laurent Picard e Sandro Tiziani al Gran Café al Porto.

ghesi Sicav di Bellevue dedicati a questo interessante comparto. In effetti le "Family Businesses" hanno margini più alti e minore indebitamento rispetto alle altre e l'innovazione finanziata con investimenti in ricerca e sviluppo più elevate rappresenta il catalizzatore per la crescita e la profittabilità. Proprio in funzione della tenuta familiare, la governance e la sostenibilità sono valori radicati in queste imprese. Sono quattro i fondi imprenditoriali controllati da generazioni familiari selezionati da Bellevue: due europei (*Sustainable Entrepreneur Europe* e *Entrepreneur Europe Small*) e due svizzeri (*Entrepreneur Switzerland* e *Entrepreneur Swiss Small & Mid*). Per i fondi europei le prime dieci posizioni vedono quattro gruppi francesi (Publici Groupe, Carrefour, Soprasteria, Pernod-Richard), un'azienda elvetica (Swatch), una spagnola (Siem Gam), una belga (Anheuser-Busch),

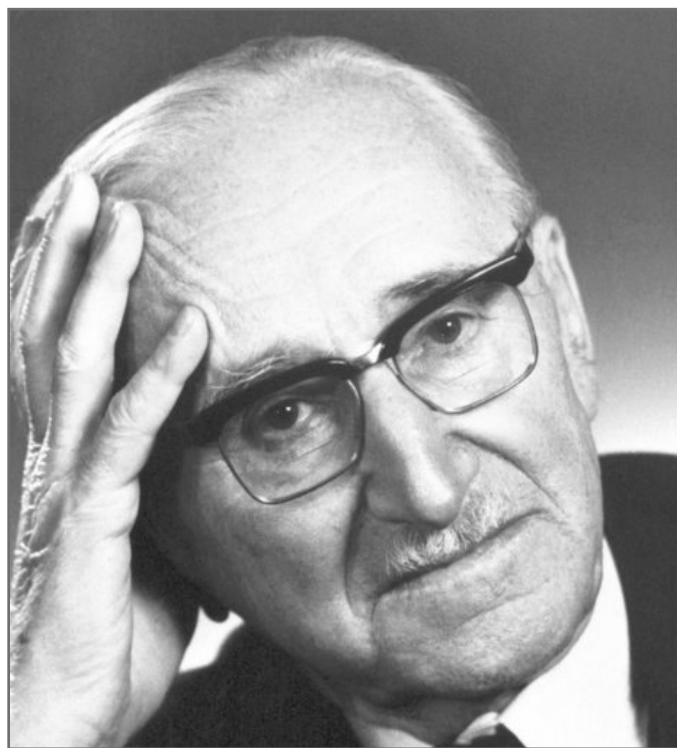
una norvegese (Mowi), una italiana (Finacobak) e una tedesca (Merck). Per l'altro fondo europeo "Small" compaiono al vertice Ipsos, Soprasteria, Arjo, Laboratorios Rovu, Alten, Fuchs Petrolu, Swissquote, Nexans, Zur Rose e Bakkafrost. Per i fondi elvetici troviamo Kühne & Nagel, Lindt & Sprüngli, Swissquote, Swatch, Huber + Suhler, SIG, SFS, Bobst, Schindler e Zur Rose. Tra i casi segnalati anche un gruppo di Chiasso. Si tratta di Last Minute Holding, posseduta al 50,6% da Fabio Cannavale, che opera nel settore turistico in servizi di viaggi con distribuzione B2B. Sono poi citati la finlandese Stora Enso, la norvegese Subsea7, che dal petrolio offshore si converte nel offshore Wind con uno sviluppo notevole. Nelle Isole Faroe e Scozia si cita Bakkafrost, attiva nella produzione di salmone norvegese con il minor rapporto proteico rispetto alle impegnative carni rosse. (CBP)

16 aprile 2022

## Ancora aperta la via della schiavitù?

*Tutto intorno a me vive nell'idolatria / di uno specchio che riflette nella sua calma inerte / Erodiade dal luminoso sguardo di diamante / estremo incantamento! Sì! Lo sento, sono sola.*  
(Apollinaire)

**A** trent'anni dalla scomparsa di Friedrich von Hayek, Alessandro De Nicola, presidente di The Adam Smith Society, Raimondo Cubbedu, già docente di Filosofia Politica all'Università di Pisa, e Lorenzo Infantino, docente di Filosofia alla LUISS, hanno analizzato il pensiero di colui che è uno dei massimi esponenti della scuola austriaca. Hayek si è battuto contro fascismo, socialismo, nazismo, comunismo e tutti i totalitarismi che conducono alla schiavitù. Nato nel 1899 a Vienna – che era allora «una grande testa senza un corpo», come ha detto Cubbedu –, dopo gli studi in diritto si dedicò all'economia, criticando in una recensione cattivella il pensiero di Keynes sul Welfare. Questi rispose per le rime e così Hayek divenne improvvisamente famoso. Egli venne influenzato dal fondatore della scuola austriaca, Ludwig von Mises ed ebbe una lunga amicizia con il filosofo viennese Karl Popper. Nel 1937 scrive *Economia e conoscenza*, in cui disconosce l'impossibilità di un calcolo economico all'interno di un'economia collettivista con la programmazione. Invitato a insegnare alla London School non potendo rientrare in Austria, prende poi la nazionalità inglese. Nel 1944 pubblica la sua opera più celebre: *La via della schiavitù*, ispirata dal pensatore liberale francese Alexis de Tocqueville. L'idea centrale è la sostanziale continuità tra socialismo e nazismo. Nel 1974 fu insignito del Premio Nobel per l'Economia “per il lavoro sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni e le analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici”. Secondo Lorenzo Infantino, egli critica la possibilità di concepire un ordine sociale senza una mente ordinatrice e di conseguenza deriva da ciò l'impossibilità di una pianificazione. Non è infatti vero che tutti gli operatori di mercato abbiano una simultanea conoscenza diretta e apprendimento di tutti gli accadimenti e dunque non c'è affatto conoscenza contestuale. Né è possibile il governo dei saggi o dei tecnici o degli scienziati. Se per ipotesi fossimo onniscenti, non



© Archivio Fondazione Nobel

L'economista e filosofo Friedrich von Hayek.

avremmo nemmeno bisogno di un governo. La conoscenza rimane invece sempre limitata e quindi è da respingere l'idea di una mente ordinante. Allo stesso modo la concorrenza non è mai perfetta. La conoscenza ha invece proprio bisogno della concorrenza per scoprire chi risponde meglio e chi individua subito i nuovi bisogni. Occhio a prestare fiducia a un plausibile abuso della ragione di stampo platonico. C'è bisogno di continua esplorazione e tutti siamo ignoranti. In questo egli è cultore del dubbio cartesiano e socratico. Abbiamo persino ereditato un liberalismo claudicante. Per questo si oppone ad ogni economia eterodiretta e propone l'autonomia e una cooperazione volontaria al fine di meglio scoprire assieme il cammino. Per quanto riguarda la conoscenza, egli sostiene addirittura che troppe novità mettono in crisi la conoscenza. Quello di cui c'è bisogno, secondo Hayek, è un contesto di regole certe, mentre il Parlamento diventa spesso una Camera corporativa che infrange il diritto, dove ci troviamo disarmati perché diviene un luogo di compensazione dei favori. Il vero liberalismo comprende solo che dobbiamo avere regole certe che impediscano ai furfanti – se vanno al potere – di fare il peggio del peggio, quando già sono il peggio.